

Giuseppe Parini dall'Accademia dei Trasformati alle ultime *Odi*

Le superbe fortune
del vile anco son fregi.
Chi de la gloria è vago
sol di virtù sia pago.
(*L'educazione*, vv. 117-120)



Giuseppe Parini ritratto da Martino Knoller,
Milano, Museo di Milano,
dal sito www.storiadimilano.it

La modesta provenienza socio-economica (ultimo dei quattro figli di un mercante di stoffe) non impedisce a **Parini** una **formazione culturale di buon livello**; i primi eventi significativi della sua vita sono l'ammissione nel **1753** all'**Accademia dei Trasformati**, accolta di gentiluomini e letterati aperti alle idee del progresso e, nel **1754**, il **sacerdozio**, che rappresenterà la sua tranquillità economica. Svolge comunque sempre attività lavorative, che lo collocano all'interno di quella **borghesia intellettuale e produttiva** fortemente presente nella Lombardia del periodo. **Precettore** in case nobiliari, **direttore** della "Gazzetta di Milano", **insegnante** nelle Scuole Palatine (dal 1773 divenute Ginnasio di Brera), **soprintendente** alle scuole pubbliche. Insomma, una vita operosa, attenta alla situazione contingente, ai

caratteri culturali delle tendenze arcadiche all'inizio della carriera, illuministe poi e neoclassiche verso la fine della sua produzione.

Un intellettuale moderato

La **breve esperienza di governo a fianco dei Francesi** giunti a Milano (**1796**) lo lasciò molto critico. In effetti, dapprima nominato membro della municipalità, fu poi deluso dai loro soprusi e dal malgoverno. Senza attendere gli ordini di Parigi, lesse una dichiarazione nobilissima con la quale rivendicava alla municipalità di Milano il diritto di dare una Costituzione alla Cisalpina. La sua proposta non fu accolta, e Parini fu congedato. Fu dunque con favore che Parini vide nel 1799 il ritorno a Milano degli Austriaci e ne celebrò la vittoria con il sonetto *Predaro i Filistei*, condanna per i Francesi e ammonimento per gli Austriaci. In quest'atteggiamento si trova un'importante chiave di lettura dell'intera poetica pariniana. Se, infatti, troviamo frequenti critiche alla nobiltà, non è però direttamente conseguente che queste critiche siano strutturali: Parini **disapprova profondamente** la deriva morale e la mancanza di valori della nobiltà coeva, ma **non concepisce neppure lontanamente l'eliminazione della divisione in classi sociali** o il ridimensionamento del ruolo della nobiltà nella sua Lombardia; insomma, una posizione moderata, che mira a suscitare, attraverso una critica dura, spesso ironica e talvolta addirittura sarcastica,

uno scatto di orgoglio nei nobili che, Parini si augura, **sappiano riprendere il ruolo di leadership che compete loro.**

Letteratura e impegno civile

Dopo l'esordio con la raccolta ***Alcune poesie di Ripano Eupilino*** (1752, di tendenza arcadica o comunque classicistica), Parini pubblica nel 1757 il ***Dialogo sopra la nobiltà*** in cui è già netta l'opposizione contro i privilegi di casta e contro il concetto di nobiltà ereditaria. Attraverso i discorsi tra due morti, un nobile e un poeta, l'autore cerca di mettere in pratica il precetto oraziano di ***miscere utile dulci***, produrre cioè **letteratura che pratici l'impegno civile**, senza però venire meno alle esigenze formali di una letteratura 'alta', rispettosa dei dettami tradizionali in fatto di lingua e stile. Espliciterà tale concetto anche nello scritto teorico ***Discorso sopra la poesia*** (1761). In questi stessi anni Parini prende parte, se pure in modo marginale, al **dibattito**, sempre presente tra i letterati (se pure nel Settecento non vide momenti di particolare innovazione o sviluppo) sulla **lingua italiana**, sostenendo il **valore dell'idioma milanese**, secondo lui non inferiore al Toscano, come lingua letteraria.

Le Odi

Il maggiore contributo dato da Parini alla storia della letteratura italiana è rappresentato senza dubbio dalle sue **Odi** (19, in tutto, su schema metrico classico, composte tra il '57 e il '95, nell'arco di tutta la vita) e dal poemetto satirico ***Il giorno*** (diviso in quattro parti, delle quali solo le prime due pubblicate tra il '63 e il '65, le altre due lasciate incompiute e pubblicate postume, nel 1801).

Si è soliti dividere le **Odi in due gruppi, sulla base dell'ispirazione tematica e stilistica**. Un primo gruppo, detto delle **Odi civili o illuministiche**, tratta tematiche contemporanee, care alla riflessione degli intellettuali illuministi, **legate all'ambiente cittadino contrapposto a quello campagnolo** e ispirate dalle **esigenze anche pratiche della società civile** in via di formazione. Esempio molto esplicito ne è *La vita rustica*, una sorta di **rilettura della campagna** – tradizionalmente vista nel suo aspetto idillico – che invece non ha più i connotati del *locus amoenus*, ma quelli di un'esistenza produttiva e salutare. Siano sufficienti altri titoli per illustrare gli argomenti di queste composizioni: *La salubrità dell'aria*, *L'innesto del vaiolo*, *L'educazione*.

Le **Odi dell'ultimo periodo**, invece, composte sul finire degli anni Ottanta, trattano **tematiche più intime e personali** o più legate alla nuova moda, in via di diffusione, del **Neoclassicismo**: un tema prevale su tutti, quello della **Bellezza**, vista nelle sue **diverse componenti** e soprattutto negli **effetti che produce** sul poeta; l'autore lo affronta nelle odi *Il pericolo* e *Il dono*. L'influsso di questa produzione di Parini sarà ben visibile nella produzione neoclassica di Foscolo, che conobbe il poeta già anziano a Milano e ne rimase colpito al punto da dedicargli ampio spazio nei *Sepolcri*.

Il Giorno

***Il Giorno* è un poema satirico in endecasillabi sciolti**, che vuole riprodurre, come suggerisce il titolo, la **giornata tipo di un "giovine signora"**. P., sotto le vesti di un precettore, istruisce un giovane nobile sul modo migliore e più conveniente alla sua casta di trascorrere le varie parti della giornata, con le attività tipiche della sua classe sociale.

Ogni singolo episodio è occasione di critica e di ammonimento da parte dell'autore che, avendo realmente vissuto in note e importanti famiglie nobili milanesi, ne

conosce abitudini e vizi, e soprattutto la degenerazione dei costumi rispetto ai decenni precedenti. Le prime due parti, il **Mattino** e il **Mezzogiorno**, raccontano con toni scherzosi e ironici, ma che spesso giungono alla critica aperta e al duro sarcasmo, salotti, teatri, feste, cene, cacce e ogni genere di attività dei **nobili**, ormai privi di reali occupazioni e **dediti esclusivamente a un vacuo e sterile godimento dei propri privilegi** acquisiti anticamente, ma **ormai privi di ogni merito**. Tali privilegi perdono ancora di più il loro senso se messi a confronto con la **vita sana, laboriosa e volta all'“utile” vissuta dal popolo**, dai semplici, dagli ignoranti che, pure privi di cultura letteraria, sentono proprie le esigenze di un mondo in evoluzione. Certo Parini fu un moderato, ma senz'altro seppe essere **un interprete delle mutate condizioni della società civile...**

Diverso, più sommo, il tono delle ultime due parti del poema, che infatti Parini non portò a pubblicazione; le delusioni, l'età, la consapevolezza della resistenza al cambiamento pervadono i versi del **Vespro** e della **Notte**, in cui solo episodicamente ritroviamo la *vis polemica* dell'autore, che lascia il posto a un **senso di superiore rassegnazione o distacco**. Anche nel *Giorno*, come nelle *Odi*, Parini si muove verso una **più profonda contemplazione dei sentimenti**, attraverso una visione maggiormente consapevole, al punto da sembrare talvolta quasi dimentico dell'ipotesi "rivoluzionaria" che lo aveva affascinato, se pure senza mai conquistarlo del tutto.